

*In ricordo*  
*dei nostri amici e collaboratori*  
**Ernesto Guida**  
**Eugenio Maria Beranger**  
**Bianca Maria Da Rif**

Volume stampato con il contributo della Banca Popolare del Cassinate

*Stampa*

Tipografia Arte Stampa, Via Casilina Sud, 10/A, Roccasecca (FR)  
te./fax 0776.566655 - [tipografia@artestampa.org](mailto:tipografia@artestampa.org)

© Copyright 2017

Comune di Colfelice - Arte Stampa Editore - Roccasecca (Fr)

ISBN 978-88-95101-55-2

Tutti gli articoli pubblicati possono essere scaricati in formato PDF dal sito del Comune di Colfelice al seguente indirizzo:  
[www.comune.colfelice.fr.it](http://www.comune.colfelice.fr.it)

*In copertina*

Particolare degli affreschi nella Galleria delle carte geografiche al Vaticano.

# **Quaderni Coldragonesi**

## **8**

**a cura di Angelo Nicosia**

## INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
Luigi PEDRONI, <i>Aesernia, Vulcano e i Monti della Meta</i>	pag. 11
Alessandra TANZILLI, <i>Il santuario di Macchia Faito (Monte San Giovanni Campano-FR). Riflessioni, integrazioni e ricostruzioni</i>	pag. 17
Rosalba ANTONINI, <i>Oggetto miniaturistico litterato da Interamna Lirenas vel Suc(c)asina</i>	pag. 33
Angelo NICOSIA e DOMENICO GERARDI, <i>Il caso della chiesa detta “La Canonica” a Pontecorvo (FR)</i>	pag. 45
Alessandro ROSA, <i>Destino degli ebrei sorani dopo la diaspora del 1541 e le dinamiche migratorio-insediative a seguito della prammatica dell’espulsione</i>	pag. 69
Ferdinando CORRADINI, <i>Federico Grossi, la Ferrovia Roccasecca-Avezzano (1879-1902) e le industrie della media Valle del Liri</i>	pag. 83
Gaetano DE ANGELIS-CURTIS, <i>La politica di riorganizzazione territoriale del fascismo la provincia di Frosinone. Colfelice e i suoi podestà</i>	pag. 95
Costantino JADECOLA, <i>Cairo, il monte</i>	pag. 105
Bernardo DONFRANCESCO, <i>Un edificio storico di Colfelice: Palazzo Riccardi</i>	pag. 127
Luigi GEMMA, <i>Il nostro Medioevo</i>	pag. 133
Ernesto GUIDA†, <i>Arce, provincia di Grosseto. Retrosцена di un film girato nel 1967 e riflessioni sulla natura e sulla storia della nostra terra</i>	pag. 141

## LA POLITICA DI RIORGANIZZAZIONE TERRITORIALE DEL FASCISMO E LA PROVINCIA DI FROSINONE. COLFELICE E I SUOI PODESTÀ

*Gaetano de Angelis-Curtis*

La «costruzione» del regime fu attuata dal fascismo con l'adozione di una serie di provvedimenti legislativi che, andando a incidere su svariati settori, finirono per interessare ogni aspetto di vita civile e sociale, amministrativa ed economica. Anche l'«assetto» amministrativo-territoriale ne risultò dunque ampiamente coinvolto ed esso fu fatto oggetto di una politica di riorganizzazione che determinò una complessa modificazione delle realtà comunali e provinciali. Nonostante le intenzioni iniziali, emerse a inizio del 1923 nell'ambito del primo governo Mussolini, fossero quelle di giungere all'abolizione dell'ente provincia, ipotesi su cui concordavano anche altre forze politiche come socialisti e popolari, nel corso del ventennio il territorio nazionale si venne a costellare di una

pluralità di nuove circoscrizioni amministrative<sup>1</sup>. In definitiva l'aspetto più appariscente della politica amministrativo-territoriale appare rappresentato dalla creazione di province: ben ventitré furono le città italiane che, in tre diversi momenti<sup>2</sup>, furono elevate a capoluogo di nuove circoscrizioni amministrative<sup>3</sup> e fra esse anche la provincia di Frosinone<sup>4</sup> istituita con R.D. n. 1 del 2.1.1927. Invece altre già esistenti vennero più o meno profondamente ridefinite con lo spostamento di vari Comuni da una a un'altra per «riequilibrare la consistenza di territorio e di popolazione»<sup>5</sup>, pur se il fascismo giunse perfino all'abolizione di una di esse, unico caso rappresentato dalla soppressione della storica provincia di Terra di Lavoro<sup>6</sup>.

Con l'attuazione da parte del fascismo della

<sup>1</sup> In definitiva l'obiettivo del regime era quello di innescare un «riequilibrio territoriale tra capoluogo e provincia nel tentativo di dare impulso a una stagnante vita locale immettendovi le strutture politiche e burocratiche dello Stato e del partito... per poi destinarvi investimenti pubblici» (MUSCI 1996, p. 129). Inoltre l'arricchimento della vita provinciale veniva considerato anche in funzione di argine all'urbanesimo, in quanto capace di fungere da attrazione per le masse, impedendo il loro spostamento verso i grandi centri urbani che fino ad allora avevano assunto un ruolo di forti poli catalizzatori.

<sup>2</sup> 1923: La Spezia, Taranto, Trento, Trieste; 1927: Aosta, Bolzano, Brindisi, Enna, Frosinone, Gorizia, Matera, Nuoro, Pescara, Pistoia, Ragusa, Rieti, Savona, Terni, Varese, Vercelli, Viterbo; 1934-35: Littoria, Asti (nel computo non sono riportate le province poi andate perse con il Trattato di pace stipulato nel secondo dopoguerra).

<sup>3</sup> Durante il ventennio l'istituto provinciale divenne, dunque, il «livello intermedio della mediazione tra regime e società» (MUSCI 1996). L'adozione della politica di ridefinizione amministrativa del territorio consentiva al fascismo di periferia, attraverso le organizzazioni di partito presenti nella città elevata a capoluogo di provincia, di assumere un proprio «ruolo, alla dirigenza locale, attraverso l'apertura degli uffici statali decentrati e la costituzione di nuovi ordini professionali ... di ambire a diventare parte del ceto dirigente nazionale» (PARISELLA 1998, pp. 324-325, 334).

<sup>4</sup> La nuova provincia di Frosinone così come era stata disegnata dal Consiglio dei ministri del 6 dicembre 1926 si componeva di 117 Comuni e raggiungeva il litorale tirrenico dalla foce del Garigliano a Terracina (JADECOLA 2003, p. 31). Invece la circoscrizione provinciale effettivamente istituita nel gennaio 1927 risultò di di-

mensioni territoriali inferiori, costituita da 89 Comuni di cui 37 provenienti dall'ex omonimo circondario (provincia di Roma) e 52 dalla soppressa provincia di Terra di Lavoro, di cui 41 dall'ex circondario di Sora e 11 dall'ex circondario di Gaeta (l'autonomia amministrativa ottenuta da Gallinaro e Posta Fibreno, rispettivamente, nel 1948 e nel 1952, ha fissato il numero complessivo dei Comuni della provincia a 91).

<sup>5</sup> Il riassetto approntato dal regime con R.D. n. 1 del 2.1.1927 aveva provocato un ampio movimento di redistribuzione territoriale e ne era risultato che quattro province (Genova, Firenze, Perugia e Lecce) erano state «particolarmente mutilate», ma esse, come precisò Mussolini nel discorso del maggio 1927, avevano «accettato queste mutilazioni con perfetta disciplina».

<sup>6</sup> Terra di Lavoro, che con i suoi 5.269 Km<sup>2</sup> era la più vasta delle cinque province campane e, con 868 mila abitanti, dopo quella partenopea, la più popolosa (cfr. Voce *Caserta* in «Enciclopedia Italiana», vol. XIII, 1931) venne disgregata. Dei suoi 192 Comuni, 102 vennero aggregati alla provincia di Napoli, 16 a quella di Benevento, 7 a quella di Campobasso e 67 passarono al Lazio meridionale di cui 52 alla provincia di Frosinone e 15 a quella di Roma (poi a Littoria). Nel «discorso dell'Ascensione» tenuto alla Camera dei deputati il 26 maggio 1927 Mussolini dichiarò che c'era «stata una provincia soppressa, che [aveva] dato spettacolo superbo di composta disciplina: Caserta» in quanto essa aveva «compreso che bisogna[va] rassegnarsi ad essere un quartiere di Napoli». Dunque il motivo ufficiale fornito da Mussolini per giustificare la soppressione di Terra di Lavoro faceva riferimento alla necessità di dare il «necessario respiro territoriale» alla provincia partenopea, che, a quell'epoca, era la penultima in Italia per estensione territoriale.

politica di ridefinizione dell'assetto amministrativo-territoriale anche la geografia regionale ne risultò ridisegnata. È stato, ad esempio, il caso del Lazio, che, dall'Unità d'Italia e fino al 1927, era formato da una sola provincia, quella di Roma. Poi nel 1927 furono create le province di Viterbo, Rieti e Frosinone cui seguì, nel 1934, quella di Littoria (oggi Latina), con la sottrazione di territori all'Umbria, all'Abruzzo e alla Campania.

Fin nei momenti immediatamente successivi alla fine del secondo conflitto mondiale, negli ambienti politico-amministrativi del tempo sorsero forti timori in merito a possibili soppressioni delle province create dal fascismo. Tale questione interessò e preoccupò anche il Lazio meridionale sia nella provincia di Frosinone<sup>7</sup> che in quella di Littoria, la più fascista fra tutte fin nell'etimo. Tuttavia, a prescindere dalla diminuzione del numero di circoscrizioni dovuta alle perdite territoriali sancite dall'entrata in vigore del Trattato di pace stipulato a conclusione della Conferenza di Parigi il 15 settembre 1947<sup>8</sup>, nessuna delle province create dal fascismo venne soppressa, abolita, modificata o ridisegnata. Così fu anche per Frosinone e per Littoria e per quest'ultima la questione si risolse semplicemente con l'adozione di nuova denominazione, quella di Latina<sup>9</sup>. Invece l'unico esempio di ridefinizione territoriale, adottato fin dai primi giorni successivi alla fine della guerra allo scopo di «riparare ad un torto» e sancito con Decreto legislativo luogotenenziale n. 373 dell'11 giugno 1945, fu la ricostituzione dell'unica circoscrizione territoriale soppressa nel 1927 cioè la provincia di

Caserta che da quel momento veniva ad assumere la nuova e definitiva titolazione<sup>10</sup>. In definitiva, come ha messo in evidenza Antonio Parisella, il movimento di ridefinizione territoriale operato dal fascismo si è rilevato di basilare importanza in quanto, sopravvivendo allo stesso regime e rimanendo pressoché inalterato successivamente, «ha delineato il profilo territoriale amministrativo dell'Italia» pure con l'avvento della Repubblica<sup>11</sup>.

Tornando alle questioni di stampo amministrativo-territoriale del ventennio, la politica adottata dal fascismo non si esaurì nell'ampio movimento di ridefinizione attuato e concretizzatosi con l'istituzione delle nuove province o con la riorganizzazione di alcune già esistenti nonché nell'unico caso di soppressione. Infatti il fascismo intervenne coinvolgendo anche l'altro ente locale, e cioè il Comune, su cui operò in modo ancor più profondo. Con R.D. n. 383 del 17 marzo 1927 fu attribuita al governo la possibilità di agire sulle circoscrizioni comunali modificandone le superfici con unioni e fusioni tra Comuni. Oltre allo spostamento di interi quartieri, borgate o contrade da un Comune a un altro, il fascismo giunse alla soppressione di un migliaio di Comuni minori, con fusione di due o più Comuni oppure con l'accorpamento di quelli limitrofi ad uno di più ampie dimensioni, nonché fondò dodici nuove città di cui sette nell'agro pontino e romano (Littoria oggi Latina, Sabaudia, Pontinia, Aprilia, Pomezia, Colferro, Guidonia), tre in Sardegna (Mussolinia oggi Arborea, Fertilia, Carbonia) e due nella Venezia Giulia (Arsia e Torviscosa)<sup>12</sup>.

<sup>7</sup> Per tali aspetti cfr. DE ANGELIS-CURTIS 1996, pp. 117-124.

<sup>8</sup> L'annessione alla Jugoslavia di gran parte della Venezia Giulia portò alla scomparsa delle quattro circoscrizioni costituite dal fascismo nel 1923-1924 successivamente alla ratifica dei trattati di Rapallo (1920) e di Roma (1924) e cioè le province di Trieste, di Zara, di Fiume e di Pola (queste ultime due nel 1930 avevano mutato la denominazione in Carnaro e Istria). La provincia di Trieste venne smembrata: le aree interne furono annesse alla Jugoslavia, mentre un'altra parte e la stessa città rimasero all'Italia sottoposte però, per sette anni, a un regime speciale con la costituzione di una entità territoriale indipendente denominata Territorio libero di Trieste, suddivisa in una zona A e in una zona B. Il 5 ottobre 1954, a seguito della stipula del «memorandum Londra», la zona A ritornava sotto sovranità italiana, per cui venne ricostituita la provincia di Trieste i cui confini furono definitivamente fissati con il Trattato di Osimo del 10 novembre 1975, e che oggi rappresenta la più piccola provincia d'Italia essendo formata da soli sei Comuni (DE ANGELIS-CURTIS 2006).

<sup>9</sup> Su tali questioni cfr. FOLCHI 1996.

<sup>10</sup> La provincia fu ricostituita con la definizione di un territorio non coincidente con quello del 1926 ma di dimensione nettamente inferiore rispetto a quella precedente alla soppressione. Infatti tornarono a far parte della ricostituita provincia solo 79 Comuni, saliti poi a 100 con il riottenimento per 21 di essi dell'autonomia amministrativa persa nel ventennio, rispetto agli originari 192. Infatti le aree aggregate a Frosinone e a Littoria-Latina rimasero laziali, così come non furono riassegnati 23 Comuni del nolano rimasti a far parte della provincia di Napoli, mentre invece furono reintegrati quei Comuni aggregati nel 1927 a Benevento e a Campobasso (DE ANGELIS-CURTIS 2013, p. 156, n. 136).

<sup>11</sup> PARISELLA 1998, p. 323.

<sup>12</sup> Il fascismo poteva dunque creare, modificare, ridefinire e anche sopprimere, mentre nell'Italia liberale, quella costituitasi con l'Unificazione nazionale e fino alla marcia di Roma, come dichiarò nel «discorso dell'Ascensione» lo stesso Mussolini, «nessuno aveva mai osato toccare questo problema, e di penetrare in questo terreno,

Per quel che riguardò le aggregazioni nel 1927, ad esempio, dalla riunione dei due Comuni limitrofi di Porto Maurizio e Oneglia, separati dal fiume Impero, nacque la città di Imperia (elevata contestualmente a capoluogo di provincia) mentre nel 1939 dalla fusione di Intra e Pallanza si costituì il grande Comune industriale di Verbania.

Per l'area geografica dell'ex Terra di Lavoro, invece, dopo il 1927 furono ben 34 i Comuni (30 aggregati alla provincia di Napoli e 4 a quella di Roma) che vennero a perdere la loro autonomia in seguito alla politica di riorganizzazione territoriale attuata dal fascismo. Di essi 17 vennero fusi fra di loro a formare otto nuovi centri amministrativi e gli altri 17 furono aggregati a Comuni già esistenti.

Nella fattispecie, del primo caso:

- Casal di Principe\* e San Cipriano d'Aversa\* riuniti a formare il nuovo Comune di Albanova;
- Arienzo\* e San Felice a Cancelli\* (meno la frazione di San Marco) riuniti a formare il nuovo Comune di Arienzo San Felice;
- Orta di Atella\*, Sant'Arpino\*, Succivo\* e parte del territorio distaccato da Frattaminore riuniti a formare il nuovo Comune di Atella di Napoli;
- Macerata Marcianise (oggi Macerata Campania)\* e Portico di Caserta\* riuniti a formare il nuovo Comune di Casalba;
- Casaluce\* e Teverola\* riuniti a formare il nuovo Comune di Fertilia;
- Frignano Maggiore (oggi Frignano)\*, Frignano Piccolo (oggi Villa di Briano)\* e parte del territorio distaccato da San Marcellino riuniti a formare il nuovo Comune di Frignano;
- Bellona\* e Vitulazio\* riuniti a formare il nuovo Comune di Villa Volturno;
- Trentola e Ducenta riuniti a formare il nuovo Comune di Trentola Ducenta.

perché nel vecchio regime l'idea, l'ipotesi di diminuire od aumentare una provincia, di togliere una frazione ad un comune o, putacaso, l'asilo infantile di una frazione comunale, era tale problema da determinare crisi ministeriali gravissime». Il fascismo, sempre secondo le affermazioni del duce, essendo ora più «libero in questa materia» rispetto a quanto non lo fosse stato in passato il «vecchio regime», aveva provveduto a modificare «quelle che erano le più assurde incongruenze storiche e geografiche dell'assetto amministrativo dello Stato italiano».

<sup>13</sup> Nel 1897 il Borgo di Gaeta si era reso autonomo da Gaeta assumendo il nome di Elena. La deliberazione consiliare del 14 novembre di quell'anno chiarisce che il nome non derivava

Nella fattispecie, del secondo caso:

- Gricignano di Aversa\* e Lusciano\* uniti ad Aversa;
- Pastorano\* unito a Camigliano;
- San Nicola La Strada\*, Casagiove\* e San Leucio uniti a Caserta;
- Capodrise\* unito a Marcianise;
- Giano Vetusto\* unito a Pignataro Maggiore;
- Casapulla\*, Curti\*, San Prisco\*, San Tammaro\* uniti a Santa Maria Capua Vetere;
- Elena<sup>13</sup> unito a Gaeta;
- Santi Cosma e Damiano\* unito a Castelforte;
- Castellonorato<sup>14</sup> e Maranola uniti a Formia.

Va specificato, inoltre, che il movimento di ridefinizione territoriale operato dal fascismo a livello di Comuni si è rilevato meno incisivo di quello provinciale perché in molti casi non è sopravvissuto al regime e molti Centri fusi fra loro o riuniti ad altri hanno, nel secondo dopoguerra, chiesto e ottenuto il ristabilirsi della propria autonomia amministrativa. Nel caso, ad esempio, dell'ex provincia di Terra di Lavoro, con l'avvento della Repubblica solo uno dei sette nuovi Comuni creati dal fascismo è sopravvissuto (Trentola Ducenta) e solo quattro (San Leucio, Elena, Maranola e Castellonorato) sui 34 complessivi hanno perso definitivamente l'autonomia amministrativa, mentre tutti gli altri (segnati con \*) l'hanno riottenuta nel dopoguerra.

Diversamente rispetto a tale situazione a carattere nazionale, nel corso del ventennio nessun Comune della neo istituita provincia di Frosinone fu fatto oggetto di fusione o unione. Non mancarono, a quell'epoca, studi dedicati alla revisione dei territori comunali frusinati (ad esempio quelli tesi alla riunificazione dei due centri di Viticuso e di Acquafondata che si erano distaccati e resi autonomi l'uno dall'al-

dall'«Elena *filia Iovis*, non [da] Flavia Iulia Elena moglie di Costanzo, madre di Costantino magno ... ma [dall']Elena di Montenegro, la cui Augusta stirpe è la vittoria gloriosa vivente del Cristianesimo contro l'Islamismo, e che in felice e fausto connubio del nostro E. Principe Ereditario sarà la futura Regina della nostra patria in avvenire». Dunque la denominazione era stata scelta in onore della principessa Elena di Montenegro che il 24 ottobre 1896 aveva sposato l'erede di casa Savoia il quale salì poi al trono nel 1900 con il nome di Vittorio Emanuele III (DE ANGELIS-CURTIS 2013, p. 158).

<sup>14</sup> Castellonorato era stato distaccato da Maranola ed elevato a Comune autonomo nel 1851, con Decreto n. 2154 del 3 marzo di quell'anno.



tro con R.D. n. 254 del 26 giugno 1902 oppure la creazione della cosiddetta “grande Frosinone”<sup>15</sup>), tuttavia tali progetti non si concretizzarono mai. La politica di riorganizzazione dei territori comunali attuata dal fascismo non interessò, dunque, alcun centro della provincia di Frosinone e in quest’ottica il Comune di Colfelice, che era stato istituito a fine 1923, poté continuare a godere di quell’autonomia amministrativa appena concessa. In merito alla costituzione di Colfelice, era stato l’on. Giovanni Persico<sup>16</sup>, a distanza di un cinquantennio dai primi tentativi separatistici, a dare ad essi forma parlamentare depositando alla Camera dei Deputati, l’11 dicembre 1922, la proposta di legge «Per la costituzione in comune autonomo delle frazioni di Coldragone e Villa Felice del Comune di Rocca d’Arce (Caserta)», che riportava in allegato le delibere con i pareri favorevoli alla istituzione espressi dal Consiglio provinciale di Terra di Lavoro e dal Consiglio comunale di Roccadarce<sup>17</sup>, nonché il conto consuntivo generale e altro materiale cartografico.

Nella tornata del 6 febbraio 1923<sup>18</sup> (Fig. 1) l’on.

<sup>15</sup> L’elevazione di Frosinone a capoluogo di provincia portò a ipotizzare la creazione di una città di più ampie dimensioni unendo ad essa quattro Comuni limitrofi (Arnara, Ceccano, Patrica e Torrice che andavano, dunque, soppressi) e distaccando aree appartenenti ad altri tre Comuni (Tecchio da Alatri, Roana da Ferentino e Castelmassimo da Veroli). Per la verità si trattò di un progetto non di iniziativa governativa o ministeriale ma di cui si era fatto promotore il podestà di Frosinone, Antonio Turriziani, che indirizzò al governo nazionale la deliberazione podestarile n. 268 del 2 luglio 1928 intitolata *Richiesta di ampliamento del territorio comunale*. Il progetto, tuttavia, non si concretizzò.

<sup>16</sup> Avvocato, docente universitario, uomo politico (1878-1967), nel 1913 si candidò al Parlamento nel collegio elettorale di Pontecorvo, senza successo. Appartenente alla massoneria, iscritto al Partito radicale, fu eletto alla Camera dei deputati nel 1921, collegio di Caserta, nella lista del Fascio democratico e nuovamente nel 1924. Dopo aver aderito al Partito democratico del lavoro fece parte della secessione parlamentare dell’Aventino determinatasi con il delitto Matteotti. Antifascista, partecipò al movimento di Resistenza clandestino. Fuoriuscito dall’Italia, vi rientrò a guerra in corso e fu arrestato. Nell’estate 1944, dopo la liberazione di Roma, fu nominato prefetto della provincia capitolina. Quindi fu

**Coldragone e Villa Felice**  
L'on. avv. Giovanni Persico ha presentato alla Camera, nella tornata del 6 febbraio, una sua proposta di legge per la costituzione in Comune Autonomo delle Frazioni di Coldragone e Villa Felice del Comune di Rocca d'Arce.

Fig. 1. Particolare dal giornale: «Terra di Lavoro», a. XXVII, n. 7, 15 febbraio 1923

Persico illustrò la proposta che di lì a poco venne convertita in legge (R.D. n. 2703 del 6 dicembre 1923). Fu, dunque, il primo governo Mussolini, l’esecutivo di coalizione sorto dopo la marcia su Roma e formato da un variegato schieramento politico (fascisti, popolari, demolaburisti ecc.) a sancire il distacco delle due frazioni di Coldragone e Villafelice (chiamata localmente anche con il toponimo di «Le Case») da Roccadarce<sup>19</sup> dando così vita a Colfelice, dalle quali trae la sua denominazione<sup>20</sup>, mettendo così fine a rapporti «problema-

sottosegretario al Tesoro nel governo Parri e nel primo De Gasperi. Nel 1946 venne eletto all’Assemblea Costituente mentre nella prima legislatura repubblicana (1948-1953) fece parte di diritto del Senato aderendo alla socialdemocrazia saragattiana del Psli, poi Psdi (DE ANGELIS-CURTIS 2010, pp. 81-82).

<sup>17</sup> Il Consiglio Comunale di Roccadarce aveva espresso parere favorevole al distacco nella seduta consiliare del 14 settembre 1920. Il sindaco, Giuseppe De Pigiario, nel suo intervento, dopo aver formulato il rammarico per una separazione percepita come una «perdita», augurava la «continuazione di una lunga cordiale collaborazione ed amicizia tra gli abitanti del Centro e quelli delle Frazioni» (MOLLICONE e RIZZELLO 2009, p. 207; il testo della deliberazione a pp. 208-209).

<sup>18</sup> «Terra di Lavoro», a. XXVII, n. 7, 15 febbraio 1923.

<sup>19</sup> Da Roccadarce nel corso del 1700, forse nel 1743, si era distaccato, come Comune autonomo, anche Arce. «Per questa singolare “discendenza” la storia di Colfelice fino alla nascita del Comune è praticamente tutt’una con quella di Arce e Roccadarce» (NICOSIA 1993, pp. 15-16).

<sup>20</sup> La fusione delle due frazioni si rispecchia anche nella denominazione assunta. Il commissario prefettizio Riccardo Ara aveva proposto che il nuovo Comune si chiamasse Coldragone-Villa Felice ritenendo che il nome di Colfelice potesse non essere «accolto

tici e litigiosi» che si erano instaurati nel corso dei secoli tra i due borghi e il capoluogo<sup>21</sup>. Con successivo R.D. n. 2051 del 2 novembre 1925 fu fissata la nuova delimitazione territoriale tra i Comuni di Colfelice e di Roccadarce<sup>22</sup>. Tuttavia meno di un quinquennio più tardi l'adozione della nuova politica di aggregazioni e fusioni adottata dal fascismo a partire dal 1927 avrebbe potuto sfociare, considerando pure che la nuova Amministrazione colfeliciana entrò nel pieno della sua attività operativa il primo gennaio 1926, nella perdita dell'autonomia amministrativa da parte di Colfelice. Invece il fascismo attuò, nel caso specifico di Colfelice, una politica in controtendenza rispetto a quella applicata a livello nazionale.

Inoltre in quei frangenti le timide aperture di decentramento che erano state da poco introdotte furono travolte dalla soppressione dell'elettività delle cariche comunali così come di quelle provinciali, con gli organi monocratici e collegiali degli enti locali (sindaco, Consiglio e Giunta municipale; presidente, Consiglio e Deputazione provinciale) sostituiti da due nuove figure, appositamente create e introdotte, quella del podestà nei Comuni e quella del preside a livello provinciale. Inizialmente, in base al R.D. n. 237 del 4 febbraio 1926, il sistema podestarile era stato previsto per i Comuni con meno di 5.000 abitanti, ma poi, a partire dal giugno 1927, venne progressivamente allargato a tutti gli altri. Il podestà, nominato dal prefetto della provincia per cinque anni, rinnovabili, era affiancato da una Consulta, tuttavia priva di poteri rappresentativi. In sostanza era una carica unica che si veniva a caratterizzare anche per la gratuità dell'ufficio. Due anni più tardi, con R.D. n. 2962 del 27 dicem-

con spontanea soddisfazione» da parte della popolazione locale in quanto esso non avrebbe fatto «serbare alcuna memoria» delle denominazioni originarie delle due ex frazioni cui erano «legate antiche tradizioni» e alle quali gli autonomisti non sapevano, «per amore della loro terra, rinunciare». Invece poi prevalse la denominazione di Colfelice (MOLLICONE e RIZZELLO 2009, p. 210).

<sup>21</sup> Già nel corso del sec. XVIII i rapporti si erano fatti tesi volendo Roccadarce conservare, a scapito delle due frazioni, alcuni «privilegi ecclesiastici» come la sede dell'arcipretura. Quindi dopo l'Unità d'Italia alcuni elettori di Coldragone-Case avanzarono istanze separatiste da Roccadarce, anche se non ancora autonomiste poiché chiedevano l'aggregazione ad Arce. Il 4 maggio 1875 venne presentata la domanda, il 15 il Consiglio comunale di Arce deliberò favorevolmente ma il 25, con delibera n. 45, quello di Roccadarce respinse le «basse e inique insinuazioni» avanzate dai cittadini di Coldragone-Case, cri-

bre 1928, analogo sistema venne imposto anche a livello provinciale con l'introduzione della figura dal preside, anch'essa di designazione prefettizia, assistita da rettori, di nomina governativa.

In relazione alla consistenza demografica, Colfelice rientrò nei primi Comuni in cui fu introdotto il sistema podestarile e furono due i podestà che si alternarono alla guida del paese nell'arco di poco più di tre lustri e cioè l'avv. Bernardo Belli (Fig. 2) e l'avv. Agostino Pecorario, il primo nominato con decreto del 9 luglio 1926 e confermato l'8 giugno 1931, il secondo nominato il 21 gennaio 1935 e confermato il 24 febbraio 1939 e poi il 27 aprile 1943.

Bernardo Belli, figlio di Giovanbattista, era



Fig. 2. Bernardo Belli

tando, al pari, la «lotta infecunda e stralegale» dell'Amministrazione comunale di Arce. La questione non si fermò in quei frangenti. Infatti il 29 giugno «molti naturali di Coldragone Case» nominarono un delegato a rappresentare, presso il Consiglio provinciale di Terra di Lavoro e presso il ministero dell'Interno, le loro ragioni e il primo ottobre 1876 riproposero la richiesta di distacco. Il 12 ottobre 1876, con delibera n. 79, il Consiglio comunale di Roccadarce respinse nuovamente l'istanza (MOLLICONE e RIZZELLO 2009, p. 209).

<sup>22</sup> Era stato il commissario prefettizio, Riccardo Ara, con determina n. 14 del 18 marzo 1925 a definire la suddivisione territoriale e la confinazione tra i due Comuni che furono accettate «senza proteste, senza liti, pacificamente, con reciproco rispetto, con "l'assenso pieno e cosciente delle popolazioni"» (MOLLICONE e RIZZELLO 2009, p. 209; la determina commissariale è riportata integralmente in Ivi, pp. 209-210).

nato nella frazione di Villa Felice di Roccardarce il 30 novembre 1865 morì a Colfelice il 6 aprile 1936. Avvocato, vicepretore, amministratore locale a livello comunale (consigliere comunale, sindaco, podestà) e provinciale (consigliere provinciale, deputato provinciale e presidente della Deputazione provinciale), fu definito «tempra gagliarda di lavoratore, di gentiluomo, di professionista» che si era «distinto per intelligenza, per probità della vita, tutta consacrata alla professione e alla famiglia», un «esempio di specchiata rettitudine» nella gestione della cosa pubblica<sup>23</sup>.

Conseguita la laurea in Giurisprudenza, si avviò alla professione forense. Per la sua «forte preparazione giuridica, per la versatilità del suo ingegno, per la sua dirittura esemplare», divenne uno degli avvocati civilisti più apprezzati della zona operando, in particolare, presso il Tribunale di Cassino. Fu componente del Consiglio di Disciplina dei procuratori e del Consiglio dell'Ordine degli avvocati. Contemporaneamente assolse anche funzioni giudiziarie in quanto fu nominato vicepretore della Pretura di Cassino per gli anni 1893, 1894, 1895 e 1896<sup>24</sup>. Fu nominato commendatore della Corona d'Italia e fu a capo di una loggia massonica di Cassino<sup>25</sup>.

Consigliere comunale di Roccardarce per molti anni, fu poi sindaco della cittadina dal 1897 al 1904 ottenendo «espressioni di stima e apprezzamento» da parte dell'intero consesso municipale

quando si dimise dalla carica. Fu tra i fautori e promotori dell'istituzione del Comune di Colfelice.

A livello parlamentare era un sostenitore dell'on. Annibale Lucernari di Pontecorvo. Nelle elezioni alla Camera dei deputati del 1909 si schierò a favore di Lucernari in contrapposizione all'arcese on. Federico Grossi<sup>26</sup> e nel corso di un comizio tenuto ad Arce difese «massonicamente» il conte pontecorvese Lucernari, come annotava il suo avversario politico Bernardo Nardone<sup>27</sup> nella sua *Agenda*, anche se non riuscì «a conciliare il suo appoggio» a Pontecorvo «a Lucernari, ministeriale» invece a Sora «a Lollini, socialista»<sup>28</sup>. Nelle elezioni al Consiglio provinciale del 1910 Belli pose la sua candidatura nel mandamento di Arce<sup>29</sup> in contrapposizione a Gustavo Grossi, figlio dell'on. Federico. Nel corso della campagna elettorale gli animi dovettero essere tesi e agitati e «pare» che Belli avesse ricevuto persino una «bastonata»<sup>30</sup>. Nonostante avesse potuto contare sul sostegno anche di organi d'informazione locale<sup>31</sup>, in quella tornata elettorale fu eletto Gustavo Grossi che rappresentò il mandamento di Arce per il quinquennio 1910-1914. Bernardo Belli tornò a candidarsi per il Consiglio provinciale nell'elezione del luglio 1914. Si affermò in quel turno così come in quello successivo del 19 settembre 1920 di cui precedentemente taluni periodici ne avevano già previsto l'«incontrastata rielezione»<sup>32</sup>. Fu quindi con-

<sup>23</sup> TORRE 1926 ora anche in MOLLICONE e RIZZELLO 2009, p. 214.

<sup>24</sup> DE ANGELIS-CURTIS 2011, pp. 286, 288.

<sup>25</sup> FRAIOLI 1999, p. 86.

<sup>26</sup> L'on. Federico Grossi era stato eletto ininterrottamente dal 1876 al 1897, per sette legislature consecutive (quattro nel collegio di Pontecorvo e tre in quello di Caserta III al momento dell'introduzione della riforma elettorale Depretis) alla Camera dei deputati. Invece nelle elezioni del 1897, del 1900 e del 1904 era stato eletto nel collegio di Pontecorvo il conte Annibale Lucernari, che non aveva avuto avversari. Quindi nelle elezioni del 26 ottobre 1909 era tornato a ricandidarsi l'on. Grossi, tuttavia senza successo perché Lucernari prevalse nettamente con 2948 voti a 198.

<sup>27</sup> Bernardo Nardone avvocato, politico e pubblicista (1867-1941), inizialmente si era avvicinato al «pensiero repubblicano e democratico» e fu tra i «redattori più battaglieri» del giornale di ispirazione repubblicana «1799» e nel 1899 fu candidato al Consiglio comunale di Napoli per il Partito repubblicano. Aderì quindi al socialismo su posizioni massimaliste e si dedicò «all'organizzazione del proletariato industriale della Valle del Liri», espletando la sua attività sul piano sindacale e politico all'interno del Partito socialista della Campania. Fu vicesindaco di Arce (FRAIOLI 1999, pp. 9-10, 35, 79). Alla fine della prima mondiale si trasferì a Cassino dove continuò la sua attività professionale e politica «fra i

contadini della piana di Pontecorvo, tra gli operai del Polverificio sul Liri e i ferrovieri di Cassino e Roccasecca». Fu quindi eletto al Consiglio provinciale di Caserta (da cui fu costretto a dimettersi alla fine del 1922), e fu promotore della scissione comunista di Terra di Lavoro avendo aderito al Partito comunista d'Italia, sorto a Livorno il 21 gennaio 1921 (FEDERICO 1985, pp. 142-143 n. 22).

<sup>28</sup> FRAIOLI 1999, p. 137. Nel collegio di Sora prevalse l'on. Vincenzo Simoncelli sull'avv. Vittorio Lollini per 1815 voti a 1563.

<sup>29</sup> Il mandamento di Arce, sede di collegio provinciale, era formato dai Comuni di Arce, Rocca d'Arce e Fontana Liri. Dall'Unità d'Italia alla soppressione di Terra di Lavoro vi furono eletti, per il quinquennio 1861-1866 Pietro Lancia, per il quarantennio 1866-1906 l'on. Federico Grossi, per il quinquennio 1910-1914 Gustavo Grossi (DE FRANCESCO 1961, parte II, p. 166).

<sup>30</sup> FRAIOLI 1999, p. 140.

<sup>31</sup> «Corriere della Campania», a. III, n. 18, 22 maggio 1910, con quest'ultimo schieratosi anche a favore dell'elezione di Zanfagna a Teano, Nardone a Sora e Santoro a Pico.

<sup>32</sup> «Nuovo Giornale d'Italia», anno XI, n. 28, 12 settembre 1920. In quello stesso turno elettorale provinciale era stata prevista l'affermazione dei candidati socialisti con l'«indubbia vittoria» dell'avv. Bernardo Nardone nel collegio di Sora assieme a quella di Ettore Valente, di Vincenzo Francati ad Alvito, nonché dell'ex sindaco Francesco Carrocci a Pontecorvo.

sigliere provinciale di Terra di Lavoro per poco più di un decennio, dal 1914 al 1925. Nell'ambito dell'Amministrazione di Caserta, Bernardo Belli entrò a far parte, fin dal 6 marzo 1916, della Deputazione provinciale presieduta dall'avv. alvitano Vincenzo Mazzenga<sup>33</sup>. Quindi nel 1920 assunse la presidenza della stessa Deputazione, carica che tenne per il triennio successivo, fino al 1922.

Successivamente Bernardo Belli espletò, per otto anni, le funzioni di podestà di Colfelice a partire dal 9 luglio 1926, con conferma l'8 giugno 1931, fino alle dimissioni presentate nel 1934. L'unico aspetto riportato in quegli anni nella carte amministrative fu un richiamo, peraltro lieve, delle autorità ministeriali. Infatti il 19 dicembre 1928 il prefetto di Frosinone, Giuseppe Spano, aveva provveduto a informare il ministero dell'Interno che il podestà Belli, il quale esercitava la professione di avvocato, risiedeva a Cassino mentre invece avrebbe dovuto «esplicare maggiore attività nell'interesse del comune» d'origine. Dal dicastero, con nota del 17 gennaio 1929, si sollecitava il prefetto a «volere formalmente invitare il medesimo a dedicare opera più assidua e proficua a vantaggio del comune, salvo a promuoverne la sostituzione nel caso in cui il suddetto [avesse dato] luogo ad ulteriori rilievi». Tuttavia alla scadenza del quinquennio del mandato, il prefetto Pasquale Randone, dopo aver sentito il parere della Federazione provinciale fascista, giudicandolo «persona rispettabilissima circondata da generale stima e fiducia», l'11 aprile 1931 ne propose la conferma a podestà di Colfelice in quanto aveva spiegato la «più proficua attività nello interesse del Comune» e aveva atteso «scrupolosamente al regolare funzionamento dell'ufficio municipale». L'8 giugno fu confermato nella carica.

Quindi nel tardo autunno del 1934 Bernardo Belli presentò le sue dimissioni a causa delle «sue condizioni di salute [che] da qualche tempo peggiorate», non gli consentivano più di «esplicare la necessaria quotidiana attività» dell'incarico (mori poi, come già ricordato, nel corso del 1936).

<sup>33</sup> «Terra di Lavoro», a. XX, n. 9, 12 marzo 1916. La Deputazione provinciale, oltre al presidente Mazzenga, si componeva del vicepresidente avv. Carlo Vetrella, dei deputati ordinari avvocati Bernardo Belli, Vincenzo Bonelli, Gaetano Caporaso, Antonio Casertano, Costantino Circhelli, Nicola Ricciardi, ingegneri Pietro



*Fig. 3. Agostino Pecorario*

Con nota del primo dicembre 1934 il prefetto Randona chiedeva al ministero di prendere atto delle dimissioni e di autorizzarlo a ringraziare Bernardo Belli «per l'opera diligente e proficua finoggi spiegata nell'interesse del comune». Al contempo proponeva di sostituirlo nella carica con il «dottore in legge Pecorario Agostino di Vincenzo, nato a Roccadarce il 18 dicembre 1905, residente a Colfelice, ammogliato con prole» specificando che era un «giovane di ottima condotta sotto tutti i riguardi».

In merito a tale figura il prefetto precisava che l'avv. Agostino Pecorario<sup>34</sup> (Fig. 3) era iscritto al Pnf dal 19 novembre 1922, che dal primo febbraio 1928 faceva parte della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale «col grado di Capomanipolo», che dal primo agosto 1934 «disimpegnava l'ufficio di Segretario del Fascio di Combattimento di Colfelice», che aveva frequentato il «Collegio Militare di Roma per la durata di tredici mesi» e poi era stato congedato in anticipo «per riduzione della ferma per la sua qualità di figlio unico», che dal 1932 era conciliatore nel Comune stesso, che professava la «Religione Cattolica Apostolica Romana», che in caso di nomina avrebbe accettato di disimpegnare l'incarico gratuitamente e che la Federazione Provinciale Fascista aveva manifestato pieno consenso per la nomina.

Giannattasio, Vincenzo Russo-Spena e dott. Giovanni Nuzzi, dei deputati supplenti avvocati Vincenzo Caso, Felice Pelusi, Nicola Iannacone e notaio Antonio Rozzera.

<sup>34</sup> Sulla figura dell'avv. Agostino Pecorario, nipote di Bernardo Belli, cfr. CORRADINI 1998, pp. 107-120.

Dopo l'accettazione, con decreto del 31 dicembre 1934, delle dimissioni di Bernardo Belli, il 4 gennaio successivo Agostino Pecorario si dimise da segretario del fascio di combattimento di Colfelice e con decreto del 21 gennaio 1935 fu nominato podestà. Quindi il 5 febbraio giurò nelle mani del prefetto Randone, assumendo, in pari data, le funzioni podestarili. Per due volte, nel 1939 e poi nel 1943, fu confermato nella carica.

Nella richiesta redatta il 12 febbraio 1939 e trasmessa al ministero dell'Interno, il prefetto di Frosinone Francesco Vicedomini proponeva, alla scadenza quadriennale del mandato, la conferma dell'avv. Pecorario precisando che non ricopriva altre cariche, che non percepiva assegni o pensioni a carico dello Stato, che pure la Federazione provinciale fascista si era espressa favorevolmente e che in caso positivo avrebbe continuato a espletare gratuitamente l'ufficio. Quindi venne confermato con decreto del 24 febbraio 1939.

Quindi il 5 aprile 1943, anche il nuovo prefetto della provincia di Frosinone Edgardo Gulotta ne chiedeva la conferma scrivendo che Agostino Pecorario nel precedente quadriennio aveva amministrato il Comune «con capacità, zelo, e correttezza, sì da meritare la stima e la reputazione generale». Specificava inoltre che la riconferma avrebbe prodotto «ottima impressione» nella popolazione locale, che l'avv. Pecorario non percepiva «assegni o emolumenti a carico dello Stato o di altri enti pubblici», che se fosse stato confermato avrebbe continuato «a svolgere le funzioni podestarili gratuitamente» e che ricopriva la carica di ispettore di zona della Federazione provinciale dei fasci di combattimento. Quindi la conferma a podestà giunse con decreto del 27 aprile 1943<sup>35</sup>.

Di lì a poco seguì l'occupazione del territorio da parte dell'esercito tedesco e il passaggio della furia bellica con il suo carico di distruzioni e lutti.

## BIBLIOGRAFIA

- CORRADINI 1998 = F. CORRADINI, *Agostino Pecorario (1905-1978), podestà e sindaco di Colfelice, e il suo tempo*, in A. Nicosia (a cura di), *Quaderni Coldragonesi* 6, Comune di Colfelice 2015, pp. 107-120
- DE ANGELIS-CURTIS 1996 = G. DE ANGELIS-CURTIS, *Politica, economia e società in provincia di Frosinone (1944-1948)*, Marina di Minturno, Caramanica editore, 1996
- DE ANGELIS-CURTIS 2006 = G. DE ANGELIS-CURTIS, *Proposte di istituzione di una circoscrizione amministrativa: Cassino 1799-2006*, Marina di Minturno, Caramanica editore, 2006
- DE ANGELIS-CURTIS 2010 = G. DE ANGELIS-CURTIS, *Terra di Lavoro e le elezioni alla Camera dei deputati nel collegio di Pontecorvo tra Unità d'Italia e primo dopoguerra*, in A. Nicosia (a cura di), *Quaderni Coldragonesi*, Comune di Colfelice 2010
- DE ANGELIS-CURTIS 2011 = G. DE ANGELIS-CURTIS, *Il Tribunale di Cassino 1861-2011*, Cassino, Ciolfi Editore, 2011
- DE ANGELIS-CURTIS 2013 = G. DE ANGELIS-CURTIS, *Le variazioni della denominazione dei Comuni dell'alta Terra di Lavoro: riflessi secondari dell'Unità d'Italia*, Cassino, Cdsc-Onlus, 2013
- DE FRANCESCO 1961 = D. DE FRANCESCO, *La Provincia di Terra di Lavoro oggi Caserta nelle sue circoscrizioni territoriali e nei suoi amministratori a tutto il 1960*, Caserta, Amministrazione Provinciale, Tip. Jacelli, 1961
- FEDERICO 1985 = M. FEDERICO, *Il "Biennio rosso" in Ciociaria. 1919-1920*, Frosinone, E.D.A., 1985
- FOLCHI 1996 = A. FOLCHI, *La fine di Littoria 1943-1945*, Roma, Iger, 1996
- FRAIOLI 1999 = R. FRAIOLI, *Bernardo Nardone. Un rivoluzionario di Terra di Lavoro*, Arce 1999
- JADECOLA 2003 = C. JADECOLA, *Nascita di una provincia*, Roccasecca, Le Tre Torri, 2003
- MOLLICONE e RIZZELLO 2009 = M. MOLLICONE e M. RIZZELLO, *Roccardarce. Una fortezza e un paese nella storia*, vol. II, Sora, Ed. Grafitalia, 2009
- MUSCI 1996 = L. MUSCI, *Il Lazio contemporaneo: regione definita, regione indefinibile*, in *Atlante storico-politico del Lazio*, Roma, Laterza, 1996
- NICOSIA 1993 = A. NICOSIA, *Coldragone e la sua storia*, Comune di Colfelice 1993
- PARISELLA 1998 = A. PARISELLA, *Costellazione di poteri e fascismo di provincia*, in M. Suárez Cortina e S. Casmirri (a cura di), *La Europa del sur en la época liberal. España, Italia y Portugal, Servicio de publicaciones de la Universidad de Cantabria y Università di Cassino*, Santander 1998, pp. 324-334
- TORRE 1926 = S. TORRE, *I podestà della Campania*, 1926

<sup>35</sup> Archivio Centrale dello Stato, *Ministero Interno, Fondo Po-*

*destà*, b. 161, f. 1004, sf 27.